

Migliaia al corteo antirazzista

Il Pd sotto attacco

di **Goffredo Buccini**

DAL NOSTRO INVIATO

MACERATA Scusate, qualcuno di voi, qui, vota Pd? Silenzi ostili, sguardi rancorosi. Poi un attempato leninista che diffonde copie di «Che fare», il giornalino dei comunisti internazionalisti, si volta rabbioso: «Ma perché non pensi ai cavoli tuoi? Sei venuto a provocare?». Insomma, uno s'immagina per bersagli i fascisti, il terrorista nero Traini, magari la Lega... invece in questo freddo pomeriggio maceratese, tra i capannelli del popolo di sinistra-sinistra radunato nei Giardini Diaz (per l'occasione sottratti agli spacciatori nigeriani) ecco s'avanzare soprattutto uno strano nemico, che sarebbe anche un po' amico e dunque è nemico due volte, in quanto traditore della causa: il Partito democratico; meglio: il Partito democratico di Renzi e Minniti, quello «modificato geneticamente». Classico convitato di pietra, tutti lo evocano, per dannarlo, sollecitarlo, esorcizzarlo, alla partenza della grande manifestazione antifascista e antirazzista nata tra cento paure e mille tira e molla, sconsigliata e sconfessata proprio dal Pd, senza Cgil né Arci e con brandelli regionali di Anpi, dunque sostanzialmente «in mano ai centri sociali», «forse un errore», come premette con onestà Lara Ricciatti di Liberi e uguali, scendendo alla stazione.

Le parole di Sofri

Tutti ne parlano, quasi contro voglia. Dal leninista inviperito di «Che fare» al sempre felpato Sofri, che ritrova qui compagni d'una vita (Cesare Cannaroli, già sindaco di Fano e antico militante di Lotta continua non lo vedeva dal congresso di Rimini del 1976 e gli butta le braccia al collo: «Adrianoooo, adesso piango!»). A metà tra un gigantesco come eravamo e un balzo nelle nuove reti antagoniste di adolescenti che invocano un comunismo mai realizzato e tuttavia tracimato dai sogni di padri e nonni, il catino dei Giardini Diaz vibra alla partenza con questo buco dentro: perché senza Pd, ammettiamolo, non c'è neppure la città, il corteo si snoda potente e orgoglioso ma isolato lungo le quattrocentesche «Mura Urbiche» sotto finestre quasi tutte chiuse (eccetto quelle

di un centro Sprar pieno zeppo di migranti). Sofri la racconta sornione com'è: «Avevo quasi pensato di telefonare l'altra notte a Renzi e dirgli: Matteo, vieni anche in incognito, ma vieni, bisogna essere pazzi per non essere oggi in questa piazza!». Non dev'essergli costato troppo rinunciare alla chiamata notturna. Sergio Staino ha scommesso con lui sui numeri alti del corteo e alla fine vincerà (sfilano tra i venti e i trentamila) ma non si fa illusioni: «Certo, lo so, doveva essere una grande manifestazione dell'Italia repubblicana, ma l'asse di quell'Italia, il Pd, s'è sfilato e ci ha spiazzati».

Insomma, per questo popolo è in fondo «una vittoria e una sconfitta», come coglie lucido Nicola Fratoianni. Si sente negli slogan, urlati da tanti ragazzini antagonisti ma impregnati di passato e di trapassato: «Minniti uguale a Kossiga», «Ministro Minniti, fascisti garantiti». Ce ne sono di odiosi, come questo ereditato dalla livida Roma degli anni Settanta e dal rogo assassino di Primavalle: «Le sedi fasciste si chiudono col fuoco, con i fascisti dentro, se no è troppo poco». Ce ne sono di intollerabili, come questo dei veneti di Aktion Antifascista sulle note di una vecchia canzonetta della Carrà: «Come son belle le foibe/ da Trieste in giù». Non può essere cittadino questo corteo militante, «troppo militante», ammette Marco Furfaro: così questa in qualche modo è anche la rivincita dell'assai vituperato sindaco di Macerata, Romano Carancini, convinto che bisognasse manifestare, sì, ma concedendo un tempo di riflessione alla comunità. Non può davvero essere cittadino un corteo che, salvo un passaggio «contro i femminicidi», non dedica uno slogan, uno striscione, una foto o un pensiero a Pamela Mastropietro, la ragazzina massacrata nella casa del nigeriano Innocent Oseghale e diventata simbolo da vendicare anche nella mente allucinata dello stragista Traini.

C'è invece un grande striscione per le sei vittime di Traini, i migranti feriti nel raid di una settimana prima da cui è iniziato tutto quest'incubo. Altri ragazzi immigrati ballano e cantano chiedendo «permesso di soggiorno subito!», davanti a Cecile Kyenge, una delle rare presenze Pd che, con lieve fastidio, offre ai taccuini una dichiarazione surreale: «Non parliamo di politica in un giorno come que-

STO».

E chissà quando mai dovremmo parlarne se non in un pomeriggio che, dopo scissioni e veleni, sancisce il divorzio della sinistra con una ufficialità quasi notarile su un tema così enorme. Un consigliere comunale del locale Partito democratico, Ulderico Orazi, è venuto qui mezzo incappucciato, con il figlio e il cane. È il padrone del bar Cavour e ha visto da venti metri la cattura di Traini, infagottato nel tricolore in quel suo modo sacrilego, sulle scale del Monumento ai Caduti. Per risposta, ha esposto a sua volta il tricolore sul bar e adesso dice che «il partito partecipa col cuore ma purtroppo senza presenza fisica. Sarebbe stata una bella occasione per recuperare a sinistra, senza lasciare la piazza a Liberi e uguali». Alvaro Viola, presidente Anpi di Cerreto Desi, provincia di Ancona, racconta orgoglioso: «Noi siamo qui, ci siamo schierati contro il direttivo nazionale che ha subito le pressioni del Pd».

I vecchi Disobbedienti

Nel lungo flusso umano riappaiono vecchi Disobbedienti dimenticati come Caruso e Casarini, Gino Strada con la sua Emergency, Lidia Menapace coi suoi 94 anni e uno striscione di Potere al Popolo. Un fiume infine pacifico, che s'impiegano 35 minuti a vederlo passare, e che smentisce profeti di sventura e terroristi della parola che immaginavano scontri e Blocchi Neri. Elena, giovane mamma di Terni, non s'era fatta spaventare nemmeno da terrore e profezie. S'è tirata dietro in passeggero una meraviglia di quattro mesi, Edera, che regala risatine di cristallo a chiunque le parli: «Preoccupata per averla portata qui al corteo? Ma dai! Sono un bel po' più preoccupata per come va il mondo...».

A Macerata (blindata) oltre 20 mila persone, la città assiste in silenzio Cori choc sulle foibe E quasi nessuno si ricorda di Pamela



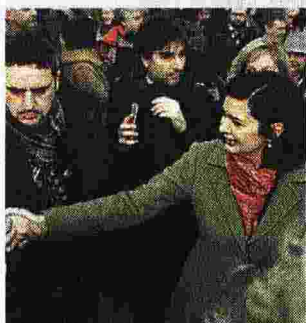
Su Corriere.it
sul web tutte le
notizie sul caso
Macerata, con
aggiornamenti
in tempo reale,
commenti,
video e
fotogallery

Nel mirino finiscono
più il leader pd e Minniti
che non la Lega
E Salvini commenta:
da italiano mi vergogno
per la manifestazione

I volti



Alla manifestazione di Macerata il radicale Riccardo Magi, 41 anni, nella foto con Sergio Staino, 77 anni, con la delegazione di +Europa



La presidente della Camera e candidata di Liberi e uguali, Laura Boldrini, 56 anni, al corteo di Milano dove hanno sfilato migliaia di persone



Al presidio antifascista di Bologna c'erano anche il pd Gianni Cuperlo, 56 anni, e il candidato di Liberi e uguali Vasco Errani, 62 anni



Il corteo

Ieri pomeriggio nel centro di Macerata si è tenuta la manifestazione lanciata da associazioni e centri sociali del territorio contro il razzismo e come segno di solidarietà per le vittime del raid di Luca Traini

(Basile/Kontrola b)

